

L'appello per un bambino dello Zimbabwe è apparso sulla posta elettronica delle organizzazioni internazionali cittadine

Cardiochirurgia, serve l'interprete «bantu»

Il piccolo, operato ieri sera, ha ora vicino un amico che parla la sua lingua

«Messaggio urgente. Bantu speaker wanted. Si cerca qualcuno che parli bantu. È stato ricoverato all'Ospedale Maggiore di Trieste un bambino che arriva dallo Zimbabwe, che parla solo bantu. Il bimbo verrà sottoposto fra pochi giorni a un intervento al cuore. Il suo medico cerca qualcuno che sia in grado di spiegarli cosa gli accadrà prima, durante e dopo l'operazione. Se potete aiutarci o se conoscete qualcuno che possa farlo, per favore contattate quanto prima il Centro servizi immigrati delle Acli».

L'inusuale annuncio è apparso due giorni fa sulla posta elettronica delle principali organizzazioni internazionali cittadine, dal centro di fisica di Miramare al Collegio del Mondo unito, e ha fatto mobilitare decine di persone.

L'impresa a prima vista sembrava semplicemente impossibile. Ma così fortunatamente non è stato.

L'accompagnatore è stato trovato nel giro di sole ventiquattr'ore.

Il bimbo dello Zimbabwe, dieci anni, ieri sera è andato sotto i ferri.

Questa mattina il piccino operato al cuore si sveglierà con accanto un amico che parla la sua lingua, che

Non si tratta di un caso isolato: da anni il reparto diretto dal prof. Branchini si fa carico di bimbi malati che arrivano soli dall'Africa

gli racconterà cosa sono e a cosa servono quei macchinari di acciaio e vetro che lo sovrastano, e che saprà consolare la sua paura e la sua nostalgia.

Dietro alla ricerca del «bantu speaker» si snoda una vicenda di solidarietà tutta triestina, già collaudata. Da anni la Cardiochirurgia dell'Ospedale Maggio-

re, diretta da Bruno Branchini, si fa carico infatti di bambini ammalati che arrivano dall'Africa.

Tramite il supporto di medici che lavorano in quei paesi e grazie all'appoggio dei gruppi internazionali di solidarietà, i piccoli malati di cuore giungono nella nostra città dopo aver fatto tappa a Rimini.

Vengono ricoverati al Burlo Garofolo per un «check up» generale e quindi sono trasferiti al Maggiore, dove viene eseguito l'intervento.

All'operazione, che di solito consiste in una plastica alle valvole cardiache, segue la degenza nelle corsie del vecchio ospedale e quindi il ritorno a casa.

Sono momenti difficili per un adulto, figurarsi per un bambino. E sono tanto più duri per questi ragazzini che arrivano qui da soli, senza genitori, dall'altro capo del mondo, per piombare in una realtà straniera che costituisce la loro unica speranza di guarigione.

Daniela Gross